

ADI – Associazione degli italianisti

XXII Congresso

Natura, società, letteratura

**Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna
13-15 settembre 2018**

Sommari delle sessioni parallele

DANTE E DINTORNI

Commentare l'Inferno (Gruppo di lavoro ADI *Dante*). Coordina **Alberto Casadei**, Università di Pisa alberto.casadei@unipi.it

Il “Gruppo Dante” dell’Adi sta organizzando, già dal 2016, incontri e seminari su temi danteschi di ampia portata, sia attinenti al versante della didattica nelle scuole superiori, sia a quello della ricerca e in particolare delle caratteristiche che dovrebbe avere un nuovo commento al “poema sacro”. In vista dell’anniversario del 2021, quest’anno il Gruppo propone un Panel sul tema “Commentare l’Inferno”. Saranno valutati interventi di carattere metodologico, oppure di storia della critica, oppure di esegesi di precisi passi della prima cantica. Sono previsti anche interventi di colleghi dell’Adi-SD sulle nuove esigenze della didattica dantesca nelle scuole superiori: in particolare, verranno privilegiati quelli relativi al canone dei canti da presentare in un percorso pensato su due anni scolastici.

La poesia della natura in Dante fra memoria classica, cultura scientifica e simbolismo sacro. Coordina **Giuseppe Ledda**, Università di Bologna giuseppe.ledda@unibo.it

La rappresentazione della natura acquista nella poesia di Dante e specie nella *Commedia* una precisione del tutto nuova rispetto alla letteratura precedente, certo anche grazie alla presenza della scienza aristotelica che si era diffusa e sviluppata nei decenni precedenti. Tuttavia, accanto alla precisione “scientifica”, Dante attiva anche ricordi classici e biblici conferendo alla rappresentazione della natura, del paesaggio e del cosmo una dimensione intertestuale spesso complessa, profonda e rivelatrice. Inoltre, l’evocazione di singoli elementi naturali, quali piante, animali e pietre, talvolta ottenuta attraverso lo strumento retorico della similitudine, chiama in causa anche il ricordo dell’interpretazione allegorico-simbolica degli elementi naturali consueta nella cultura religiosa medievale.

Il panel si propone di esplorare, tramite analisi puntuali, i diversi aspetti della poesia della natura nelle opere di Dante, fra memoria classica, cultura scientifica e simbolismo sacro.

Dante umanista? Coordina **Nicolò Mineo**, Università di Catania nicolomineo@yahoo.it

Se compito della cultura del nostro tempo è quello di ridare sostanza umanistica al sapere, a tutti i saperi, e anche di ridare sostanza umanistica a tutta la nostra vita, dai comportamenti quotidiani alle grandi scelte, il messaggio complessivo del poema dantesco può essere ripensato nel quadro di un nuovo, più ampio, modo di intendere l'idea di umanesimo.

Imago Veritatis. Le interpretazioni figurative della «Commedia» nei manoscritti miniati e nell'esegesi trecentesca. Coordina Marco Veglia, Università di Bologna marco.veglia@unibo.it

Il panel si propone di mettere a fuoco uno snodo cruciale della prima diffusione della *Commedia*. Mentre, nel Trecento, mutava lo statuto dell'immagine, che progressivamente si svincolava dalle interpretazioni allegorico-simboliche che sino a quel momento ne avevano determinato la committenza, non meno che la creazione e l'interpretazione; e mentre, del pari, si affermava una sorta di "privatizzazione dello sguardo" che segnava l'avvio, secondo le più recenti ricerche storiografiche, della storia dell'arte modernamente intesa, il viaggio della *Commedia* sceglieva di narrare una «visione» che, a sua volta, coincideva con un'educazione al «vedere» come atto intellettuale. Ne seguiva, a un tempo, una restaurazione dei processi interpretativi tradizionali dell'oggetto figurativo e, insieme, una sollecitazione straordinaria all'esegesi figurativa della *Commedia* stessa, subito determinata da una serie cospicua di manoscritti miniati del poema di eccezionale fattura (si pensi al Pal. 313, al ms. 1102 della Biblioteca Angelica di Roma, al codice del Gradenigo nella Biblioteca Gambalunga di Rimini, al ms. Holkan 514 della Bodleian Library di Oxford, all'Egerton 943 della British Library di Londra etc.). Gli interventi del panel cercheranno così di mettere a fuoco questi incroci culturali fra storia letteraria, storia dell'arte, teologia e antropologia dell'immagine sacra, quale contributo di approfondimento alla ricchezza e complessità della prima fortuna di Dante.

FORME DI SCRITTURA PRIVATA

Il tappeto rovesciato. La presenza del corpo nella corrispondenza privata negli epistolari dal XV al XX secolo (Centro Studi Piero Camporesi). Coordina Bruno Capaci, Università di Bologna bruno.capaci2@unibo.it

Se osserviamo l'ordito della scrittura epistolare dal suo rovescio speculare affiora, viva e difficilmente comprimibile, la presenza del corpo di chi scrive.

La lettera è uno specifico ambito della scrittura di sé che si interfaccia per statuto di genere e necessità esistenziale con l'altro. Momento e ambito del privato essa dà vita a un racconto in cui la presenza del corpo appare segno eloquente del *bios* che si affaccia nel *récit*.

Sia la sfera galenica sia quella erotica, non meno di quella gastronomica, e certo anche quella devozionale, sono parte di quel racconto aggiornato della esistenza che la lettera porta alla luce. Il Panel prende in considerazione sia le corrispondenze redatte senza un fine editoriale letterario sia quelle concepite fin dall'inizio come libro per lettere. Dalle lettere di Pietro Aretino, alla corrispondenza di Niccolò Machiavelli con Francesco Vettori, dalla raccolta di lettere di Giustiniana Wynne alla corrispondenza di Gasparo Gozzi e di Giacomo Casanova, dal Cinque al Settecento la rappresentazione del corpo si presenta copiosa e variamente modulata. L'ambito diacronico sottintende diverse rappresentazioni della socialità epistolare che sono quelle indicate dal mondo del cortigiano, dell'*honnête homme*, del libertino e dell'*homme de lettres*, afflitto dalla *english malady*.

Questa prospettiva critica potrebbe essere completata ulteriormente con l'escussione degli epistolari dei secoli XIX e XX da indagare anche a proposito della confessione e reticenza operata sul segno del corpo nella lettera.

Geografie epistolari nel Cinquecento. Coordinano Francesco Amendola (Università di Pisa – Université de Lausanne) e Rossella Lalli (Scuola Normale Superiore)
amendola90.fa@gmail.com; rossella.lalli@sns.it

Il panel intende sviluppare una riflessione sulla scrittura epistolare nel Rinascimento concentrandosi sulla funzione comunicativa della lettera, capace di congiungere gli individui in una sorta di dialogo in absentia, di creare reti culturali e sociali, diventando, al tempo stesso, anche il mezzo privilegiato per le comunicazioni politiche ufficiali. A fronte di un generale e rinnovato interesse per l'epistolografia – testimoniato anche dai convegni sul tema susseguitisi in anni recenti – il panel si propone di indagare i molteplici legami fra la pratica epistolare e il suo contesto materiale, sociale e politico, vagliando, inoltre, le nuove prospettive metodologiche derivanti dall'informatica umanistica. Gli interventi potranno essere articolati secondo le seguenti direttrici: - geografie e reti epistolari (la lettera come veicolo di informazione – pubblica, privata, letteraria – tra contesti lontani); - luoghi del cuore (la predilezione di alcuni autori per i 'luoghi dell'anima', come la villa di Pradalbino per Ludovico Beccadelli o quella di Santa Maria di Non per Pietro Bembo); - aspetti materiali e formali (implicazioni interpretative derivanti dallo stato di conservazione materiale – buste, indirizzi, sottoscrizioni – o testuale – minute, originali, copie, stampe – delle missive); - rapporto privato/pubblico (lettera privata vs documento ufficiale; corrispondenza privata vs libro di lettere); - questioni metodologiche: (ruolo dei database e dei mezzi informatici nei recenti indirizzi degli studi epistolari).

Narrare il mondo per lettera (Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento). Coordina Corrado Viola, Università di Verona corrado.viola@univr.it

Da alcuni anni il C.R.E.S. (Centro di ricerca sugli epistolari del Settecento) si dedica allo studio dell'epistolografia fittizia, variamente declinata: il libro di lettere, il romanzo epistolare, l'epistola poetica.

L'esperienza biologica e quella politica dell'individuo vengono variamente rappresentati in testi scritti in forma epistolare. Il presente panel si propone di scandagliare la rappresentazione del divenire umano, i rapporti uomo-natura, il rapporto individuo-contesto politico, in romanzi epistolari, come *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, in libri di lettere fittizie, come quelli di Pietro Chiari, Giuseppe Antonio Costantini, Saverio Bettinelli, oppure nelle epistole poetiche, come per esempio quelle pindemontiane.

Principale oggetto d'indagine saranno le opere composte nel Settecento e nel primo Ottocento.

Dal libro di famiglia al diario. Ecfresi "private" di luoghi e di società. Coordina Lorenzo Battistini, Università "L'Orientale" di Napoli lorenzo_battistini@ymail.com

All'interno del vasto mondo delle scritture diaristiche accade spesso che l'andamento narrativo di una vita si arresti. Chi scrive sceglie infatti di sospendere per un attimo la registrazione del quotidiano flusso dell'esistenza e di descrivere elementi legati al proprio passato, prossimo o remoto: il proprio luogo d'origine, un luogo di passaggio, un individuo conosciuto, una comunità incrociata. Natura e società vengono saggiate dallo scrivente senza alcun obbligo di esaustività ma solo per il piacere di selezionarne e fissarne alcuni dettagli. Il diario, fin dalle sue forme archetipiche, assume così l'aspetto di un contenitore ricco e variegato, dove è possibile inserire osservazioni di diverso tipo. La pagina, destinata a rimanere sul tavolo dello scrittoio o a finire in qualche cassetto, può diventare un luogo 'eterodosso', di riflessione politica, sociale e culturale (Francesco Guicciardini), lo spazio ideale dove narrare la vita propria e quella dei propri avi (Giovanni Morelli), o altresì la sede privilegiata per

speculazioni su natura e paesaggio (Leonardo). Scopo di questo panel è di accogliere contributi che forniscano, nel loro insieme, uno sguardo diacronico sulle diverse forme di scrittura privata, dagli scritti di famiglia e di bottega fino ai moderni diari e zibaldoni, e che gettino luce sull'evoluzione del rapporto tra identità personale e società, tra interiorità ed ambiente ritratto.

I paesaggi dell'anima, l'anima del paesaggio: scritture e diari dell'io militante. Coordina Clara Allasia, Università di Torino clara.allasia@unito.it

«Vedi come l'uomo guasta la natura e crede di correggerla. Io scriverei un libro su questo taglio degli alberi. [...] È una tirannide, [...] si potano gli uomini e gli alberi allo stesso modo». Questa riflessione di Luigi Settembrini tratta dalle *Ricordanze* è utile a mostrare come nelle memorie, negli epistolari e negli scritti letterari degli intellettuali militanti si intreccino, ben prima della nascita di una coscienza ecologica, due modalità dell'io scrivente, l'una rievocativa, l'altra emotiva. L'osservazione del paesaggio naturale, a volte violentato e offeso dall'azione dell'uomo, è alla base di dettagliate descrizioni e si configura come una condizione necessaria per la creazione di nuove prospettive che permettono di riflettere su di sé per dar voce ai propri ideali politici. Non solo: spesso chi scrive rinviene nel paesaggio naturale tracce del proprio io e della propria storia che lo aiutano a trasformarlo in un *locus* accogliente e ospitale, immergendosi quasi empaticamente in esso, alla ricerca di uno stato meditativo che gli permetta di meglio chiarire le proprie riflessioni politiche. Altre volte invece la natura può diventare orrida e inospitale oppure malinconica e cupa quando la sua contemplazione non sana anzi acuisce lo sradicamento, la lontananza dai luoghi d'origine, il disagio esistenziale che si esprimono in un continuo confronto con quanto si è lasciato e in un lancinante ricordo delle ragioni che hanno spinto a questo abbandono.

DEVOZIONE e PENSIERO MAGICO

I luoghi dell'anima: lo spazio geografico tra spiritualità e letteratura nel Medioevo e nel Rinascimento. Coordina Ester Pietrobon, Università di Padova ester.pietrobon@unipd

Come si declina nella letteratura medievale e rinascimentale il rapporto tra lo spirito dell'uomo e le coordinate geografiche, reali o simboliche, in cui prende corpo l'esperienza religiosa? Che relazione esiste tra gli itinerari lirici e ascetici e il movimento nello spazio naturale e urbano? Che ruolo svolge il territorio nella paranesi omiletica o nel racconto della vita di un santo? Si possono individuare influenze reciproche tra uomo e ambiente che abbiano come fulcro la ricerca del trascendente? Il panel intende cercare di rispondere a queste e altre domande accogliendo interventi che considerino principalmente le seguenti linee di indagine:

- la rappresentazione letteraria dei luoghi naturali (selve, monti, colli, deserti) e degli elementi architettonici (chiese, monasteri, eremi) legati alle esperienze religiose, ascetiche, mistiche o abitati da uomini e donne religiosi;
- i risvolti biografici dello spazio, ovvero l'influenza dei luoghi sull'evoluzione dell'esperienza spirituale degli autori, valutata in rapporto a determinati ambienti politico-religiosi;
- i luoghi come simbolo o figura dell'esperienza spirituale.

Le relazioni potranno riguardare sia i generi propri della letteratura spirituale sia i generi della letteratura laica: si ricordano, a titolo di esempio, la letteratura di viaggio (le cronache dei viaggi a Gerusalemme), la novellistica, la prosa esemplaristica, la predicazione, l'agiografia, il poema sacro, il dramma sacro, l'epistolografia, la poesia lirica.

***Il linguaggio delle passioni: forme della scrittura devota dal Cinque al Settecento.* Coordina Renzo Rabboni, Università di Udine renzo.rabboni@uniud.it**

Il modulo propone una riflessione sui motivi e le forme delle scritture devote, fiorite nel clima controriformistico, da fine Cinquecento ai primi del Settecento, con particolare attenzione alla produzione degli 'illetterati', degli autori e, soprattutto, delle autrici, quelle che furono (in parte) censite da Benedetto Croce in un saggio importante (seppure oggi superato) sulle donne letterate nel Seicento, e, prima ancora, da Luisa Bergalli (1726) e Leopoldo Ferri (1842), in alcune antologie dedicate alla biblioteca femminile italiana. Questa difforme produzione, fatta di sermoni, biografie devote, rime ed esercizi spirituali, preludi e preparazioni per gli spozalizi di novizie ecc., dava voce con immediatezza (e anche brutalità) alle passioni dell'animo, alle forze originarie della vita, in un groviglio di brame e spasimi al limite (come è stato detto) del subumano; in un linguaggio che ai moduli liturgici o della profezia affianca parole poste alla frontiera del linguaggio, e forme dirette, della lingua ordinaria, prive di ornato e di organizzazione.

Gli interventi si interrogheranno sul rapporto tra letteratura bassa e letteratura alta, sui motivi e sulla lingua caratteristici, sulle forme istituzionali, soprattutto, della letteratura monacale ed ascetica, che mentre proclamava la rinuncia al corpo e la sua umiliazione, appare, di contro, un'affermazione della dignità femminile, una delle poche, forse la sola possibile in società fortemente misogine.

***Il «suon de' mormoranti carmi». Maghi, streghe, incantatori e fattucchiere nell'epica cinquecentesca.* Coordinano Angelo Chiarelli, Université libre de Bruxelles e Tancredi Artico, Università di Padova. angelo.chiarelli89@virgilio.it; angelo.chiarelli@ulb.ac.be; tancredi.artico@studenti.unipd.it**

Il tema della magia ha sempre suscitato un notevole interesse nell'*epos*: a partire dalla figura della maga Eritto della *Pharsalia* di Lucano, capace, con l'ausilio delle sue arti magiche, di incutere timore negli stessi dèi, fino agli esiti seicenteschi della Falsirena mariniana. Proprio nel Barocco, con lo sviluppo della nuova scienza, diventa argomento di discussione frequente nell'epica, che attraverso le figure dei maghi si ritaglia gli spazi per discutere del mutato rapporto tra la scienza e la natura, tra accettazione e rifiuto delle nuove teorie. Già nel secondo Cinquecento, tuttavia, l'impatto della Controriforma aveva radicalmente mutato la fisionomia e la funzione degli incantatori nel poema, rendendoli assai diversi da quelli della precedente tradizione cavalleresca: depositari di funzioni scientifiche, come in Tasso, diventano qualcosa di più simile allo scienziato moderno che al negromante del poema cavalleresco. Questo *panel* si propone di analizzare lo sviluppo del tema tra il 1547, anno della pubblicazione dell'*Italia Liberata* di Trissino, e il primo trentennio del Seicento, cioè il periodo in cui sono stampate le maggiori opere di Galilei. Si accettano, dunque, proposte che: a. mettano in rilievo il cambiamento della figura del mago tra tradizione cavalleresca ed epica moderna, anche attraverso il confronto con i modelli classici; b. discutano casi pratici di maghi-scienziati (e delle teorie che promuovono) nel poema in ottave; c. sondino la configurazione dei personaggi femminili, tra rivisitazione dei modelli classici (Eritto, Alcina, Armida) e nuovo uso di tali agenti nel poema eroico moderno.

LA CULTURA DELLA LIRICA

La natura nella parola lirica. Coordina Antonio Corsaro, Università di Urbino
antonio.corsaro@uniurb.it

Qual è il senso dei riferimenti alla natura nella poesia lirica antica e moderna? Al di là dei *topoi*, a partire dal *locus amoenus*, e di altri significati usurati, come quello della natura come spazio in cui si realizza la fuga dalla società, il presente panel si propone di esplorare le altre, più sottili, significazioni che i cenni al contesto naturale possono avere nella poesia lirica italiana, antica come moderna. Parole, dunque, o figure di metafora, o *senhal*, che costituiscono elementi ricorrenti dell'esperienza lirica italiana, entro un possibile percorso che dai suoi testi 'archetipici' approda ai più recenti esiti novecenteschi, e considerando in primo luogo alcune costanti 'sincroniche' dell'esperienza lirica italiana nel suo svolgimento storico. L'obiettivo non è tanto quello di fare emergere le costanti tematiche, quanto quello di mettere in luce l'importanza specifica, e l'irriducibile complessità, che la natura ha ogni volta per i diversi autori di poesia lirica.

Il panel si intende aperto soprattutto a chi abbia desiderio di presentare una ricerca in corso entro l'ambito suddetto.

La lirica di fine Quattrocento tra storia e natura, Coordina Italo Pantani, Università di Roma La Sapienza
italo.pantani@uniroma1.it

Il *panel* trae origine dall'intento di presentare alcune delle ricerche elaborate da un gruppo di studio formatosi presso "La Sapienza" (Università di Roma) sulla base di un condiviso interesse per la tradizione lirica rinascimentale e di metterle in rapporto con quelle analoghe di studiosi di altra provenienza. Gli interventi si dovranno incentrare sull'ambiente della Napoli aragonese (ad esempio le raccolte poetiche di Perleone e Cariteo) con particolare attenzione alla presenza di raffigurazioni della natura o di rilevanti episodi politici nell'arco cronologico indicato.

Travestimento pastorale e realtà politica e sociale nella tradizione bucolica dalle origini al Novecento (Gruppo di lavoro ADI *Rinascimento*). Coordinano Claudia Berra, Università di Milano e Gabriele Baldassari Università di Milano
claudia.berra@unimi.it;
gabriele.baldassari@unimi.it

Il panel intende ospitare tre o più interventi dedicati alla tradizione bucolica nella letteratura italiana, che mirino a dare risalto in particolare alle modalità attraverso cui gli autori si sono serviti del travestimento pastorale e dell'ambientazione in uno spazio naturale e artificioso a un tempo per parlare della realtà politica e sociale. Le comunicazioni potranno coprire ambiti ed epoche differenti, riguardare produzioni linguisticamente diverse (in latino, in italiano, in dialetto) e toccare testi che non sono definibili *tout court* come egloghe, ma che nascono dall'interferenza tra la bucolica e altri generi, come quello lirico e quello teatrale. Data la durata limitata, si sollecita la presentazione di interventi che si concentrino su singoli testi ritenuti esemplari, con specifica attenzione per i contesti, le vicende, i personaggi storici che sono oggetto di allusione, per il trattamento dello scenario bucolico, la sua rappresentazione e la sua collocazione spazio-temporale, per il rapporto con i modelli; tuttavia potranno essere accolte comunicazioni dedicate a costellazioni di testi, ai loro legami e al dialogo, magari polemico, che intessono, così come all'eventuale inserimento di testi bucolici in libri organizzati e dunque al rapporto tra temi di attualità e altri contenuti caratteristici del genere, come quelli amorosi e metaletterari. Il panel si offre pure come occasione per toccare testi poco frequentati e dare conto di cantieri aperti.

Attraverso il paesaggio. La natura nella poesia del Settecento. Coordina Chiara Tognarelli, Università di Pisa chiara.tognarelli@fileli.unipi.it

Il mondo naturale, inteso come spazio – il paesaggio, *locus amoenus* o *terribilis* –, come tempo – le ore, i giorni, le stagioni e il loro ciclico susseguirsi – e come mutamento del primo attraverso il secondo, costituisce ora la cornice, ora il centro di molta poesia del Settecento. Quale che sia il ruolo concessole – di scenario o di protagonista –, la natura costituisce, infatti, uno dei mezzi che i poeti del Settecento hanno privilegiato per parlare di sé, del proprio immaginario, della propria visione del mondo. Le ragioni e le modalità della presenza della natura e della sua rappresentazione nella poesia settecentesca sono molteplici e multiformi: questo panel si propone di indagarle, ed è quindi aperto a contributi che intendano analizzare la relazione tra io lirico e natura, la tematizzazione nei versi di questo rapporto, il valore utopico o distopico, idilliaco o inquietante, conferito al mondo naturale, la percezione che l'io lirico matura di sé attraverso il suo pensarsi essere biologico e il suo far parte della natura.

La poesia italiana moderna tra utopia e distopia (Gruppo di studi *Eterodossie e dissenso nella letteratura italiana*). Coordina Antonello Fabio Caterino, Università del Molise antonello.caterino@unimol.it

L'immaginario poetico è particolarmente capace di costruire mondi secondi, scenari adatti da fare da sfondo alle diverse situazioni letterarie, che altrimenti sarebbero tutte ambientate nella realtà quotidiana. I difetti del mondo reale vengono così emendati nella creazione del celebre *locus amoenus*, concetto che dall'antichità classica si incarna nella modernità facendosi autentico baluardo di gusto. Ma non manca mai chi, variando o rovesciando il canone, all'utopia predilige la distopia, il paradossale, il grottesco. L'ambientazione ha dunque un'importanza non secondaria rispetto alla situazione nel suo svolgimento temporale, come (ironicamente) dimostrato dal lavoro figurativo di José Manuel Ballester, che è solito rimuovere i protagonisti dalle opere d'arte pittoriche e lasciare così spazio ai soli fondali.

Il panel – mosso dall'esperienza del gruppo di studi *Eterodossie e dissenso nella letteratura italiana* – vorrebbe indagare sulle visioni utopiche, distopiche o ibride di cui la storia della poesia italiana moderna non può che fregiarsi.

CULTURA, LETTERATURA e SOCIETÀ

Natura e società nella novellistica tra Medioevo e Rinascimento (Gruppo di lavoro ADI *Rinascimento*). Coordinano Sandra Carapezza, Università di Milano, Elisa Curti, Università di Venezia Ca' Foscari e Monica Marchi, Università di Siena elisa.curti@unive.it

Il rapporto tra natura e sistema sociale è uno dei grandi nuclei concettuali intorno a cui si sviluppa la narrativa di tipo novellistico in Italia a partire dal *Novellino* e dal magistero boccacciano. Rapporto complesso, che si gioca su piani molteplici:

- spaziale: geografia naturale (campagne, boschi, mari, etc.) *versus* geografia urbana (palazzi, castelli, piazze, strade, porti, magazzini, etc.);
- cronologico: i tempi antichi, caratterizzati da una maggiore adesione alla natura e ai suoi ritmi *versus* attualità;

- antropologico: personaggi primitivi, istintuali, legati al mondo naturale *versus* cittadini;
- storico sociale: vita selvatica, naturale *versus* socialità; nudità *versus* vestizione; amore naturale, istintuale *versus* matrimonio; sussistenza *versus* lavoro specializzato; superiorità fisica *versus* superiorità sociale.

Alla molteplicità dei piani si accompagna, con ogni evidenza, quella relativa agli esiti di questo rapporto che può svilupparsi in forme conflittuali o di positiva evoluzione e compensazione, risolvendosi dunque in chiave tragica o comica.

Il panel si propone di indagare questo rapporto attraverso interventi che spazino dal Tre al Cinquecento e che analizzino – anche in chiave multidisciplinare – alcuni aspetti salienti della questione.

«Perché non solo la siepe è comprata ma lo stesso infinito»: il conflitto natura-società nel Novecento tra scrittura saggistica e opera di finzione (Gruppo di studi *Eterodossie e dissenso nella letteratura italiana*). Coordina Elisiana Fratocchi, Università di Roma La Sapienza elisiana.fratocchi@uniroma1.it

La relazione tra natura e società, nel Novecento, sembra incrinarsi a tal punto che nella seconda metà del secolo un rapporto prima avvertito come complesso sembra farsi dicotomico, generando una distanza sempre maggiore tra ciò che si avverte come biologico e ciò che viene invece considerato politico. Tanto gli eventi storici quanto la tecnologia pervasiva conducono la società – e la stessa politica che la regola – su un piano sempre più distante da tutto quel che si percepisce come natura. Scrittori e intellettuali hanno messo in evidenza questa frattura, e la affrontano in modalità differenti: talvolta esplicitamente affidando le loro riflessioni a scritture saggistiche e autobiografiche, altre volte trattando la relazione tra letteratura, natura, politica attraverso la scrittura finzionale. Il panel – nato da riflessioni già maturate all'interno gruppo di studi *Eterodossie e dissenso nella letteratura italiana* – intende porre l'attenzione su quegli autori che nel '900, e in particolare nella seconda metà del secolo, laddove la frattura sembra farsi addirittura insanabile, abbiano avvertito e affrontato la questione nei loro scritti teorici e nella pratica letteraria. Saranno particolarmente apprezzati gli interventi volti a fare luce sui generi e gli stili che meglio veicolano l'espressione di questa frattura.

Natura e società nella letteratura del boom (Bianciardi, Parise, Volponi). Coordina Michele Maiolani, Scuola Normale Superiore di Pisa michele.maiolani@sns.it

Nei romanzi dei primi anni '60 troviamo spesso una rappresentazione del boom economico e delle sue profonde conseguenze sulla società italiana. Gli autori qui considerati ritraggono con modalità simili gli stravolgimenti che la nuova logica economica provoca anche sull'ambiente naturale e sui meccanismi biologici dell'essere umano. Nella trilogia di Bianciardi troviamo due polarità, Grosseto e Milano: da un lato la provincia, dove la modernità lascia ancora spazio alla natura e ai modi di vita (sociale e politica) tradizionali, dall'altro la metropoli del neocapitalismo, alienante e disumanizzante, tanto da provocare nei suoi abitanti una trasformazione biologica, di specie, e da rendere impossibile la lotta. Mutazione che avviene anche nei personaggi del mondo grottesco e perturbante del Padrone. Anche Parise crea uno scontro tra provincia (Vicenza) e città (Milano), scegliendo di adottare un protagonista "candide" per metterlo alla prova della modernità: il suo corpo subirà sevizie gratuite e ripetute che mirano ad annullare la sua volontà e la sua identità. Infine, in Volponi troviamo sempre una forte opposizione della società del neocapitalismo alla libertà dell'individuo. Soprattutto in *Memoriale* il protagonista subisce una serie di ricoveri e terapie mediche forzate che, come in Parise, cercano di ricondurlo all'obbedienza: c'è un'aggressione della società sulla vita biologica del singolo (che in sanatorio vivrà in una sorta di illusoria natura idillica).

Popolo e massa, modi di rappresentazione letteraria (Gruppo di lavoro ADI RRR *Rivoluzione Restaurazione Risorgimento*). **Coordinano Silvia Tatti, Università di Roma La Sapienza e Stefano Verdino, Università di Genova** silvia.tatti@uniroma1.it; stefano.verdino@unige.it

Lo sviluppo della società industriale e i grandi fenomeni europei politico-sociali di massa tra fine 700 e pieno 800 hanno avuto cospicui riflessi nella rappresentazione letteraria, a partire dai massimi autori (come Manzoni e Leopardi) ad una gamma varia di autori e passaggi meno noti. Scopo del presente panel – sotto l’egida del gruppo di studio RRR (Rivoluzione, restaurazione, risorgimento) - è proporre un percorso – per indagini esemplari – della declinazione del tema, alla luce delle diverse nozioni di “popolo” e di “massa”, motori sia di narrazione ed elaborazione poetica, sia di riflessione critica ed ideologica.

LETTERATURA, POLITICA E FILOSOFIA

Identità, politica e letteratura nel primo Cinquecento. **Coordinano Francesca Chionna, Università di Bari e Alessia Loiacono, Université de Strasbourg** francescachionna@hotmail.it; loiaconoaless@gmail.com

Nello svolgersi del nostro Rinascimento, esercizi scrittori di varia natura – dalle corrispondenze diplomatiche a quelle private, dalla storiografia alle scritture dell’io, dalla trattatistica politica alla poesia – vennero germogliando a partire da contesti vari e da esperienze personali disparate, ritraendo, ciascuna nei modi e nelle forme a se stessa propri, il dialogo tra forze politiche a volta a volta alleate o antagoniste, nonché le identità e i costumi dei popoli e dei principi del tempo.

Le legazioni fiorentine, la *Storia d’Italia* e il *Cortegiano* non sono che alcuni fra i più celebri esiti di questo fenomeno, all’ombra dei quali molti altri dimostrano un’attenzione particolare alla rappresentazione dell’*altro*, e, dunque, di sé. Si pensi, fra gli esempi possibili, alle pagine di Luca Landucci nel suo *Diario fiorentino* e a quelle di Claude de Seyssel, la cui monarchia di Francia « est gouvernée par trop meilleur ordre que nulle des autres dont nous ayons connaissance à présent ». In ultimo, l’umanista spagnolo Alvar Gómez de Castro ritrae in questi toni Anna di Bretagna: « Anna regina, femina religiosissima pacem curante ».

Attraverso varie forme di scrittura, i contemporanei di Machiavelli, di Guicciardini e di Castiglione si sforzarono, da un lato, di costruire un paradigma efficace per interpretare la storia e la politica del proprio tempo, al fine di intervenire concretamente, e dall’altro, di fronte ai fallimenti che, malgrado gli alacri sforzi, pur registrarono, quegli stessi autori diedero forma a un immaginario letterario capace di resistere alle variazioni della fortuna. In che modo il dialogo fra identità politiche diverse ha nutrito i loro testi? Quale lessico, quali generi e quali stili hanno caratterizzato la rappresentazione dell’*altro* e dell’*altrove* nella tradizione europea di primo Cinquecento? Mediante quali strumenti letterari autori di ambiti diversi si sono misurati con la politica e la storia di cui furono protagonisti o spettatori?

Assi di riflessione possibili: Costruzione del moderno linguaggio politico a partire dal dialogo fra identità diverse; Rapporti dell’immaginario politico, e della propaganda, con la rappresentazione letteraria; Ritratti (e autoritratti) di principi e popoli europei, nonché dei dialoghi fra forze politiche alleate o antagoniste; Corrispondenze private e diplomatiche come botteghe della creazione letteraria.

Corpo, natura e società nella letteratura italiana della Controriforma (1550-1650). Coordinano Edoardo Ripari, Università di Bologna e Fabio Giunta, Università di Bologna fabio.giunta@unibo.it; edoardo.ripari2@unibo.it

La Controriforma marca un nuovo rapporto tra "natura" e "società" sottoponendo a rigido controllo quell'elemento che fra i due poli costituisce la mediazione ideale, il corpo, nell'ambizione di giungere, attraverso la sua tassonomizzazione, a una più sicura padronanza dell'anima. La letteratura diviene così veicolo immediato in cui emerge con urgenza la nuova condizione dell'uomo barocco, del suo corpo e delle sue capacità sensoriali, che la rivoluzione copernicana decentra in un universo infinito, che il neostoicismo sottopone a severa categorizzazione di passioni ed emozioni, che la fisiognomica incomincia a esplorare in quanto sistema di 'segni' e 'cenni', in quanto strumento di significazione esteriore di un *cor* che, per forza di cose, si presenta *clausus*, costretto fra simulazione e dissimulazione.

Gli individui, la natura e la società vengono dunque caratterizzati da strumenti, immagini e simboli peculiari quali la metafora, l'emblema, il geroglifico, il teatro del mondo, il libro della natura, che permettono, soprattutto attraverso la mediazione della retorica e di una nuova scienza dell'uomo, di ravvisare nel Seicento un'antropologia in cui l'individuo diviene metafora di se stesso e quindi una maschera.

È questo universo storico-culturale che il panel vuole approfondire attraverso la letteratura a cavallo tra XVI e XVII secolo, aprendo una finestra e puntando un cannocchiale sia sugli autori canonici (da Tasso a Bruno e Campanella, da Galilei a Marino e Tesauro), ristudiati nella prospettiva indicata, sia su scrittori relativamente "minori" (Accetto, Malvezzi, Boccalini, Pallavicino, Tassoni, Sarpi, Murtola, Chiabrera, etc.), che con le loro opere possono offrire uno scorcio privilegiato per entrare nell'affascinante e contraddittorio mondo dell'Italia barocca con la sua visione sensuale, metafisica e religiosa dell'uomo.

«Servire al politico». Letteratura, psicologia e «filosofia civile» nelle prose di Torquato Tasso. Coordina Giacomo Vagni, Université de Lausanne giacomo.vagni@icloud.com

La composizione dell'*Allegoria* del poema (1576) fu intrapresa da Tasso in modo pretestuoso, per «fare il collo torto» e «assicurare ben bene gli amori e gl'incanti». A stesura ultimata, tuttavia, egli parve maturare una «nuova opinione [...] dell'allegoria o del modo con che il poeta ha da servire al politico»: in essa e in molti scritti successivi il parallelo platonico fra «le potenze dell'anima» e «i governi della repubblica e del principato» fornì lo spunto per ripetuti affondi sulle istituzioni civili e i rapporti sociali, messi in relazione con le categorie della psicologia classica e spesso funzionalizzati all'ermeneutica dei testi poetici.

Superato il pregiudizio che a lungo ha squalificato la produzione politico-morale di Tasso, oggi si guarda ad essa con crescente interesse, riconoscendovi una registrazione sensibile e acuta dei cambiamenti in atto nella società e nella cultura del tardo Rinascimento. Il panel è aperto a interventi sulle prose tassiane (discorsi/trattati, dialoghi, lettere) che facciano il punto sulle ricerche in corso o propongano nuove ipotesi interpretative, indagando le forme e i percorsi di sviluppo di un pensiero politico o "civile" che stabilisce legami peculiari con la tradizione *de anima* e la riflessione sulla funzione della letteratura nella società.

La politica, il diritto, le istituzioni civili nel dialogo con i centri di potere e con le implicazioni scientifico-filosofiche del riformismo barocco-arcadico. Coordina Valeria Giannantonio, Università di Chieti-Pescara v.giannantonio@unich.it

L'indagine è aperta allo studio delle manifestazioni politiche e degli studi storiografici compresi tra Barocco e Arcadia, riservando particolare attenzione ai centri di potere che hanno condizionato tali studi. Il dibattito politico tra 600 e 700 è affrontato anche in seno alle relazioni con il potere, sulla base degli indirizzi filosofico-scientifici che hanno determinato alcune svolte di cultura e intellettuali dell'intero quadro dell'Italia"

Paesaggi pastorali e modelli ideologico-culturali fra tardo Rinascimento e Ottocento. Coordinano **Roberto Puggioni, Università di Cagliari,** e **Elisabetta Selmi, Università di Padova**
rpuggion@unica.it; elisabetta.selmi@unipd.it

Il panel si propone come luogo di incrocio multidisciplinare per ricerche che – rivolte alla tradizione del genere pastorale fra l'età umanistica e l'Ottocento – affrontino con un approccio culturale il sottofondo ideologico e le modalità di rappresentazione del rapporto tra Natura e Società, sui versanti della riflessione politica, filosofico-antropologica, civile-giuridica. Il genere pastorale si prospetta come uno spazio ideale in cui confliggono modelli proiettivi delle differenti concezioni con cui letterati e intellettuali raffigurano la relazione fra il 'naturale' e 'l'artificiale', fra gli elementi istintuali della natura originaria, delle individualità antropologiche e le convenzioni sociali e del potere, fra la *lex e libertas naturae* e la *lex honestatis*, fra le concrezioni del 'satiresco', carnevalesco o trasgressivo, e le idealizzazioni 'apollinee' del mito pastorale. Soprattutto dall'età tardocinquecentesca delle grandi pastorali del Tasso e del Guarini (con Cremonini, Baldi, Ingegneri, ecc.) a quella dei rituali letterari dell'Arcadia (Gravina, Vico, Guidi, Crescimbeni, Metastasio), il genere egloghistico-boschereccio si presenta come il grande palcoscenico in cui si confrontano e si scontrano modelli antropologici in divenire. In particolare, il panel intende sviluppare la riflessione sulla rappresentazione del paesaggio, "luogo di passo" fra trasformazioni della campagna e della città, corte, accademia, istituzioni del potere; sulle variazioni dell'allegoria pastorale aperta al recupero del dibattito filosofico (eudemonismo, felicità di natura e funzioni civilizzatrici di eros, *ius gentium*); sulle declinazioni rappresentative satiresco-istintuali in rapporto allo sviluppo e controllo delle passioni civili; sull'"antro delle ninfe" microcosmo delle armonie e disarmonie cosmogoniche e civili; e) su *appetitus societatis* e dibattito giusnaturalistico.

Natura, società e politica nella letteratura bolognese del Settecento. Coordinano **Andrea Campana, Università di Bologna,** e **Stefano Scioli, Università di Bologna**
andrea.campana@unibo.it; stefano.scioli@unibo.it

Il panel, articolato in due parti, si propone di indagare alcuni aspetti della letteratura bolognese del Settecento, con particolare attenzione al rapporto fra scrittori e istituzioni scientifiche, politiche e culturali, nel quadro del vivace fermento di idee che caratterizzò, fra tradizione e innovazione, la vita della Bologna del XVIII secolo. Saranno presentati interventi tesi a valorizzare l'interdisciplinarietà e la problematizzazione dei testi letterari considerati nel loro rapporto con la più generale enciclopedia del sapere (storia, filosofia, diritto, economia, antropologia, arti, scienze, cultura materiale e immaginario collettivo, ecc.).

Politica e letteratura a Milano nel secondo Settecento. Coordina **Anna Maria Salvadè, Università di Milano** anna.salvade@unimi.it

Fin dagli anni Quaranta del XVIII secolo gli intellettuali lombardi appaiono in grado di valutare e cogliere le opportunità offerte dall'avvento al governo dell'impero e delle sue provincie di Maria Teresa d'Asburgo, che poté avvalersi della collaborazione, fra gli altri, del cancelliere di Stato

Kaunitz, del ministro plenipotenziario Firmian, e, dal 1771, del figlio Ferdinando, divenuto governatore dopo il matrimonio con Maria Beatrice d'Este; l'operato di governo investe le strutture amministrative e finanziarie, l'assistenza, l'istruzione, la sanità, le istituzioni culturali, disegnando il profilo di un riformismo illuminato, capace di sollecitare attenzione e interesse a livello europeo. Prendendo in considerazione le diverse espressioni del fenomeno in un contesto particolarmente reattivo e in un periodo di così stretta connessione fra politica e cultura, nonché la complessità di una produzione letteraria e artistica volta alla promozione e alla legittimazione dell'*Austria felix*, il *panel* intende avviare ricerche volte a documentare le prerogative e l'evoluzione di alcune forme di una nuova letteratura di indirizzo civile (stampa periodica, teatro, poesia, traduzioni). Tra le ipotesi di ricerca si segnalano: i collaboratori 'minori' del Caffè (Longo, Biffi, Lambertenghi), i funzionari attivi sul doppio versante della attività politica e dell'esercizio letterario, le figure femminili di rilievo, gli aristocratici 'progressisti' (Imbonati, Greppi), le scuole, le biblioteche, le accademie.

Il romanzo politico del secondo Ottocento. Coordina Mario Cimini, Università di Chieti-Pescara
m.cimini@unich.it

La storia del romanzo nel secondo Ottocento in Italia è fondamentalmente quella di un genere che amplia in maniera consistente le sue prospettive e raggiunge una maturità di espressione che sembra riscattarlo dai pregiudizi che l'avevano accompagnato per buona parte del secolo. Uno degli effetti tangibili di questa emancipazione è senz'altro rappresentato dalla sua progressiva diversificazione interna in una serie di filoni che, superato o aggiornato il modello del romanzo storico, e giusta anche l'influsso del naturalismo francese, si pongono l'obiettivo di indagare ad ampio raggio la realtà sociale italiana, in particolare dopo la svolta unitaria. Gli interessi più specificamente politici, in realtà, non sembrano dar vita ad un ben definito *corpus* di opere che legittimino la definizione di un vero e proprio sottogenere politico; tuttavia non mancano scrittori che si dedicano all'esplicita elaborazione di tematiche politiche, molto spesso a sfondo parlamentare (da Guerrazzi a Bersezio, da Fogazzaro alla Serao, da Del Balzo a D'Annunzio, da Oriani a De Roberto).

Gli interventi attesi in questo *panel* – in sinergia con lo spirito del convegno – possono dunque riguardare analisi di romanzi dal prevalente interesse politico, discussioni di ordine critico relative al rapporto tra narrazione romanzesca e politica, prospettive sociologico-letterarie inerenti al tema di riferimento.

Il sessantotto delle scrittrici (Gruppo di lavoro ADI *Studi di genere nella letteratura italiana*).
Coordina Annalisa Andreoni, Università IULM di Milano a.andreoni@gmail.com

Nel 1968 uscirono, fra gli altri, due libri di poesia che diedero voce al movimento di speranza e di trasformazione che attraversava la società, *Il mondo salvato dai ragazzini* di Elsa Morante e le *Chansons des filles de mai* di Alba de Céspedes. A cinquant'anni di distanza, questo panel vuole fare il punto su come le autrici italiane vissero e raccontarono quella stagione rivoluzionaria ed è aperto a comunicazioni sia sulle opere di poesia e di narrativa pubblicate in quel periodo sia sulle opere uscite in seguito che rievocano quegli anni.

LE FORME ARTISTICHE DELLA NATURA

Leonardo e le forme della natura. Coordinano **Giuditta Cirnigliaro, Rutgers University, e Carlo Vecce, Università L'Orientale di Napoli** giuditta.cirnigliaro@gmail.com; cvecce@unior.it

Nei manoscritti di Leonardo l'intreccio tra ricerca scientifica, forma letteraria e rappresentazione visiva è alla base del rapporto con la "maestra natura". Sebbene lo studio sistematico di tale interazione sia stato ostacolato dalla condizione frammentaria delle carte vinciane, progetti di ricerca interdisciplinare e recenti sviluppi tecnologici hanno reso possibile l'analisi comparata dei manoscritti in ambiente digitale, permettendo di accostare la produzione leonardiana testuale e visiva. Il panel invita a considerare sia il contenuto che la forma degli appunti di Leonardo sulla natura, allo scopo di rilevare analogie e motivi ricorrenti. Le comunicazioni, avvalendosi sia di competenze tradizionali in ambito filologico e interpretativo, sia di nuove tecnologie di analisi, potranno contribuire a definire meglio i meccanismi combinatori di parola e immagine nei manoscritti di Leonardo, in relazione alla sua ricerca empirica e all'espressione della sua identità di artista-inventore all'alba dell'epoca moderna.

Sentimento e sensibilità nella riflessione teorica e nella elaborazione artistica del Settecento italiano. Coordina **Milena Montanile, Università di Salerno** mmontanile@unisa.it

La crisi del meccanicismo che interessò l'Europa nell'ultimo quarto del Settecento, favorì una rinnovata attenzione per la natura e i fenomeni naturali, con conseguenze vistose in campo artistico e letterario, oltre che filosofico. La riflessione, intensa e produttiva sul piano scientifico, trovò un valido sostegno nell'emergente pensiero rousseauiano, e portò in primo piano il problema dell'immaginazione e delle passioni, promuovendo il rapido affermarsi di una letteratura del sentimento e della sensibilità che trovò spazio per lo più in giornali letterari o in pubblicazioni periodiche. La discussione, che coinvolse le punte emergenti dell'intellettualità italiana, rimise in gioco il dibattito sulla morale, e sui "diversi generi" del sentimento, alimentando, oltre alla riflessione teorica, la diffusione di una letteratura di 'utile' intrattenimento, individuabile nella fortuna che incontrò la novella, o la favola in versi, parallela al successo e alla circolazione dei romanzi sentimentali moderni (da Marmontel a Scarron a Baculard d'Arnaud a Du Fresny, a Richardson ecc.). Il panel proposto intende focalizzare l'attenzione sul mutato clima intellettuale che si diffuse in Italia in quegli anni, e sul rapido affermarsi di questi temi che furono al centro del dibattito teorico, toccando ampie zone della elaborazione artistica sullo scorcio del secolo.

'Supplicare la Natura', 'ridire la Storia': immagini, luoghi e gesti del classicismo foscoliano. Coordinano **Francesca Fedi, Università di Pisa e Donatella Martinelli, Università di Parma** francesca.fedi@unipi.it; donatella.martinelli@unipr.it

Il panel vorrebbe raccogliere alcune riflessioni critiche sull'impiego di immagini del mondo naturale, e sulla raffigurazione di gesti codificati e di spazi reali o immaginari, nell'opera di Ugo Foscolo. Nell'ampia varietà dei generi rappresentati, l'opera foscoliana riflette il nuovo rapporto ideologico che nel Settecento si era istaurato tra uomo e natura, quest'ultima finalmente pensata in tutta la sua realtà fenomenica, variegata e in costante mutamento. Il panel è aperto a interventi di carattere interdisciplinare, che possano contribuire ad approfondire il rapporto tra la letteratura, le arti, le scienze, la storia e la politica, presente nei versi e nelle prose di Foscolo.

Nel «regno dell'arido vero». Leopardi e la società. Coordina Alberto Di Franco, Università di Bologna alberto.difranco2@unibo.it

Il panel si propone di indagare le profonde ragioni e gli stimoli che spinsero Giacomo Leopardi a esplorare i rapporti con la società del suo tempo, e, più in generale, i rapporti dell'individuo con la società, per riflettere, ancora una volta, sulla vita dei nostri giorni e sulle radici della nostra stessa identità nazionale.

Tra le tematiche del poeta di Recanati che il panel vuole affrontare, non già per una semplice ricognizione bibliografica, ma per un'apertura concreta a nuovi orizzonti ermeneutici, a titolo puramente esemplificativo, segnaliamo:

- La dialettica ragione-società;
- «corpo umano» e società;
- società italiana e popoli stranieri;
- il ruolo della religione all'interno della società;
- la funzione della conversazione nella società;
- società primitive e società contemporanee;
- società e felicità pubblica;
- animali, uomini, cose nell'opera leopardiana.

Si vogliono esaminare questi argomenti non soltanto da una prospettiva letteraria, ma con uno sguardo rivolto all'antropologia, alla filosofia sociale, alla sociologia, alle scienze umane in generale.

Natura e società negli scrittori del Verismo. Coordinano Andrea Manganaro, Università di Catania, e Giuseppe Traina, Università di Catania a.manganaro@unict.it; gtraina@unict.it

Le opere di Giovanni Verga, Luigi Capuana, Federico De Roberto, e degli altri narratori e narratrici che configurano la costellazione dei cosiddetti "verismi regionali", offrono molteplici spunti di riflessione sia sul versante della rappresentazione (critica) della società coeva sia su quello della interpretazione del rapporto tra l'uomo, la natura e l'ambiente in cui gli è dato vivere, lavorare, costruire un futuro (talvolta pure di natura politica). L'aggiornata conoscenza delle scoperte scientifiche che furono patrimonio del Positivismo europeo – tra fisiologia, psicologia, sociologia, economia – ha consentito a questi scrittori, nella diversità dei modelli narrativi (che si proponevano anche come «fatto naturale»), dei livelli sociologico-espressivi, e degli esiti artistici, insieme a una sensibilità personale in alcuni casi spiccatamente "moderna", di costituire un patrimonio letterario che si ritiene tuttora di attualissima rilevanza culturale. Verificarne il perdurante "contenuto di verità" con aggiornati strumenti metodologici è l'obiettivo di questo *panel*. Saranno particolarmente graditi anche i contributi di giovani studiosi, al fine di compiere una ricognizione delle ricerche in corso e delle prospettive di indagine sugli scrittori del Verismo.

Il topos della 'rustica povertà' nella letteratura moderna e contemporanea (Gruppo di lavoro *Eterodossie e dissenso nella letteratura italiana*).

Coordina Francesca Favaro, Università di

Padova france.favaro@gmail.com; francesca.favaro@unipd.it

Com'è noto dalla tradizione classica (si pensi a Virgilio, Orazio, Tibullo), il vagheggiamento dell'*angulus*, di una vita in campagna, lontano dal caos cittadino, si accompagna al desiderio di un'*autarkeia* anche materiale, contenta della propria modestia. Il *sapiens* che rifiuta ambizioni e potere in nome della quiete campestre si presenta soddisfatto della propria 'rustica povertà', garanzia di pace sia per l'animo, scevro da bramosie e libero di coltivare se stesso, sia nell'ambito delle relazioni con gli altri, attutite nella loro difficoltà, se non tacitate, dal *secessus*. La scelta – più o meno sincera, ma comunque dichiarata – di una vita rustica e povera racchiude l'implicito dissenso contro

i valori di società fondate sul culto della ricchezza e dell'antagonismo; immemori del contatto con la natura e del vero senso del lavoro. Il Panel, nell'intento di ampliare le ricerche del gruppo di studi *Eterodossie e dissenso nella letteratura italiana*, si propone dunque di indagare le declinazioni letterarie di questo *topos*, dall'età moderna sino all'età contemporanea. Il 'sogno' di una vita semplice, in cui una sana fatica plachi le inquietudini e il rapporto con i beni appaia spontaneo e non condizionante per l'assillo dell'accumulo, 'torna' infatti, attraverso i secoli, con differenti scresziature. L'esame di tale *topos*, nelle sue ricadute anche recenti, consentirà dunque di coglierne i tratti di permanenza e/o di mutamento, nonché di verificarne l'attualità ai nostri giorni.

MAPPE LETTERARIE E LUOGHI DI FINZIONE

***Giardini quattrocenteschi, tra ordine, utopia e disinganno.* Coordina Carlo Varotti, Università di Parma carlo.varotti@unipr.it**

Il panel si concentra su uno dei grandi archetipi della cultura occidentale, quello del giardino. Posto all'incrocio di complesse interazioni antropologiche che connettono il dato biologico-naturale con quello dell'artificio (che è sia *technè* e lavoro, che costruzione dell'immaginario), il giardino è stato fin dalle origini al centro di una rete molteplice di valori simbolici: a indicare l'equilibrio tra le componenti dell'essere, tra materia e ideale; o a rappresentare l'archetipo stesso della perfezione, sia essa articolata nella forma nostalgica della felicità edenica perduta, o in quella della speranza utopica.

***Proiezioni paesaggistiche di moti interiori.* Coordina Sara Laudiero, Università Federico II di Napoli sara.laudiero@unina.it**

Plurime sono le funzioni assolve dalla descrizione del paesaggio in un testo letterario: quella mimetica, che fornisce una mappa esaustiva del reale, fotografando uno spazio nei suoi elementi oggettivi; quella evocatrice, che costruisce un'atmosfera funzionale agli scopi prospettati dall'autore; quella simbolica, che veicola l'espressione di un'idea o di un'ideologia politica e sociale; e infine quella focalizzatrice, che risponde allo stato d'animo dei personaggi mettendone a fuoco la personalità, il carattere e le trasformazioni psicologiche. È su quest'ultima funzione, che contempera in sé anche le altre, che il Panel intende concentrare la sua analisi attraversando la letteratura italiana nei suoi diversi generi dal Seicento al Novecento. Dai poemi seicenteschi, che nelle ampie digressioni di descrizioni paesistiche mostrano una tensione introspettiva, alla scrittura odepica, che spesso tradisce la faziosità del punto di vista del viaggiatore; dai romanzi ottocenteschi, che nella loro aderenza al reale legano contesto e personaggio, a quelli novecenteschi, che costruiscono e reinventano gli ambienti come spazi emozionali, il paesaggio (naturalistico e/o urbano) spesso si trasfigura in un luogo dell'anima. Il panel si propone di esaminare le pieghe di questa trasformazione rintracciandone la continuità e la trasversalità.

***«Le Tre Venezie»: ambienti antropici e declinazioni letterarie.* Coordina Silvia Contarini, Università di Udine silvia.contarini@uniud.it**

I territori nord orientali dell'Italia, denominati Tre Venezie dal glottologo Graziadio Isaia Ascoli, costituiscono una regione ibrida e di passaggio: rotte commerciali, guerre, invasioni, incroci di culture, confini, identità.

Il panel intende indagare i momenti significativi della letteratura in cui luoghi, città, paesaggi di quest'area geografica si fanno voce di peculiari istanze biologiche, politiche e linguistiche. La specola attraverso cui sondare tale specificità è il periodo che va dall'Ottocento al Novecento. Lo scopo è quello di esaminare in che modo le trasformazioni storiche e sociali – dalla caduta della Repubblica di Venezia alle due guerre del XX secolo e fino al mitizzato modello economico-produttivo del Nord-Est – portino alla mutazione della grammatica e della sintassi nella descrizione letteraria, in prosa e in versi, degli spazi antropici delle Tre Venezie.

Luoghi fisici e politici d'Italia e d'Europa nel giornalismo del Settecento e dell'Ottocento. Coordinano Daniela De Liso, Università Federico II di Napoli, e Valeria Merola, Università de L'Aquila daniela.deliso@unina.it; valeria.merola@univaq.it

Il Settecento e l'Ottocento sono i secoli in cui il giornalismo e la letteratura s'incontrano e si confondono, per poi distinguersi, allontanarsi e riavvicinarsi in un ininterrotto e fecondo rapporto dialettico. A partire dalla seconda metà del Settecento, sul modello dei giornali e delle gazzette europee, gli intellettuali illuminati italiani, anche poeti e scrittori, scoprono l'importanza del giornale per raccontare, descrivere, spiegare e rifondare i luoghi fisici e politici del Paese. Il prezzo contenuto, l'abitudine di leggerlo ad alta voce nei circoli, nelle piazze e nelle chiese, di far circolare di mano in mano una medesima copia, consente al giornale, quotidiano o periodico, di raggiungere in molti casi anche un pubblico semianalfabeta e di incidere, molto più del libro, sulla necessità di formazione socio-culturale della *middle class*, che solo sul finire dell'Ottocento porterà a compimento il suo processo di conquista dei vertici di cultura e potere. Il panel propone di ricostruire, attraverso l'esperienza più o meno duratura e proficua di giornali e riviste di Sette ed Ottocento, una carta fisica e politica d'Italia nei due secoli: come è raccontata la città? come la campagna? come gli uomini e le donne che popolano ed animano i luoghi? come i problemi socio-politici di terre che, prima del 1870, non sono italiane pur essendo Italia? Chi sono i letterati che scelgono, spesso in maniera quasi obbligata, lo spazio della carta stampata per raccontare e descrivere il reale? Questi autori modificano il loro stile e linguaggio per il giornale?

Il panel ambisce, evidentemente, a suggerire nuove prospettive per la soluzione dell'irrisolta *querelle* tra giornalismo e letteratura.

Per una mappa dei luoghi letterari nel primo Novecento (Gruppo di studio *Per una storia delle élites dalla nuova Italia all'Italia del Novecento*). Coordina Simona Costa, Università di Roma Tre simona.costa@uniroma3.it

Il progetto del Panel intende realizzare una mappatura della cultura e della prassi relativa ai primi anni del Novecento in un'ottica interdisciplinare che tenga conto dei rapporti con il territorio, per aprirsi anche ad una dimensione più ampia, europea ed extraeuropea. Il tema proposto si iscrive in un più ampio progetto *Per una storia delle élites dalla nuova Italia all'Italia del Novecento* (proposto nell'ambito della Ricerca Nazionale – PRIN 2017) che vede la collaborazione di studiosi e studiose afferenti a diversi Atenei (Roma Tre, Suor Orsola Benincasa Napoli, Stranieri di Perugia, Macerata). Le ricerche finora condotte sono state discusse al convegno *Le élites culturali femminili dall'Otto al Novecento* (18 aprile 2018 - Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre). È oggi forte l'esigenza di mettere a punto ipotesi interpretative di ampio respiro che pongano le singole esperienze all'interno di una rete più ampia che veda l'universo culturale integrato a pieno nella dinamica dei processi storici, politici e sociali più significativi. Appare necessario rivalutare idee e testi di intellettuali che hanno partecipato a questo spirito di rinnovamento – da Carducci a d'Annunzio a Sibilla Aleramo a Matilde Serao – tramite una ricognizione di documenti conservati

negli archivi, che comprendano carte di lavoro, epistolari e biblioteche d'autore, dal cui recupero scaturirà un quadro dialettico utile e stimolante.

Poesia e narrativa della città moderna. Coordina Rosa Giulio, Università di Salerno
rgiulio@unisa.it

Al centro della ricerca sarà la città moderna nella molteplicità e complessità delle sue manifestazioni letterarie, a partire dall'avvento della società di massa *fin de siècle* (il cui archetipo risale alla Parigi di Baudelaire, magistralmente studiato da Benjamin), fino all'inizio di questo millennio, attraverso un taglio ermeneutico possibilmente comparatistico. Si decifrerà, quindi, lo scenario spesso babilonico delle metropoli, che con ambiguo fascino attirano e strano come mitici labirinti, in quanto allegorizzano le forme più complete della mercificazione nelle società industriali e postindustriali. Al centro dell'indagine sarà il paesaggio urbano che si è trasformato, con un intreccio di lusso e di miseria, con un ritmo incessante di nuove e insolite costruzioni, artificiali manufatti architettonici, emblemi dell'inorganico e dell'anti-natura, a volte causa di malinconia e nostalgia per il passato, di spaesamento e di esilio all'interno del proprio perimetro cittadino. In tal senso, la città, da un lato, è lo spazio degli antichi quartieri, dei centri storici, che conservano ancora la memoria di epoche lontane, dove ci si concilia con la propria esistenza, fino a identificarsi affettivamente con i loro aspetti familiari; dall'altro, con la folla anonima delle vie centrali e gli incontri imprevisi, è il luogo che irretisce e affascina, ma, simultaneamente, provoca angoscia e ripugnanza, profonde dissonanze tra il soggetto e la realtà, tra l'io e il mondo circostante.

Mediterraneità Europea come luogo/non-luogo ai confini della "Surmodernità". Coordinano Rino Caputo, Università Tor Vergata di Roma, e Angelo Favaro, Università Tor Vergata di Roma
rcperrino@gmail.com; angelo.favaro@uniroma2.it

Il non-luogo è stato teorizzato dall'antropologo francese, Marc Augé che ha messo in luce l'inestricabile relazione esistente tra non-luogo e personalità, tra l'essere e l'influenza che il mondo esterno riveste inevitabilmente su quest'ultimo. Il non-luogo è tipico della società moderna, all'interno della quale la parte dedicata alla fiction ed all'immagine aumenta senza sosta; ed ancora è caratteristico di quella condizione che Augé stesso ha definito "surmodernité", che in italiano suona come "surmodernità" (traduzione che tenta di rispettare il più possibile il termine francese in cui il "sur" non viene tradotto con l'italiano "sopra" analogamente alle parole "surrealismo" o anche "surrenale"). "Surmodernità", quindi, come combinazione di tre fenomeni: il restringimento dello spazio, l'accelerazione del tempo e l'individualizzazione dei destini. Se questo concetto viene messo in relazione alla liquidità del Mediterraneo come luogo/non-luogo e alla scrittura letteraria, come espressione dell'esperienza umana distillata oltre l'esperienza, rivissuta nella rielaborazione, allora si potrà cogliere tutta la forza emotivo-creativa insita nel paradigma di una nuova ricerca.

Può essere, pertanto, emotivamente appagante inoltrarsi in questo "non territorio" che nello stesso tempo è la prima forma mirabile di conoscenza dell'esistenza, dell'incontro/scontro, ma soprattutto dell'animo umano nella relazione con l'alterità. D'altronde, i "non luoghi" di un'esistenza possono essere fruiti anche da coloro che non ne hanno ideato l'impalcatura. Questo a patto che la parola, grazie alla quale è possibile addentrarsi in essi, non sia sempre criptica da sbarrare l'accesso alle visite altrui.

Narrativa, poesia, teatro, cinema per reperire e analizzare, contro gli stereotipi della sociologia o delle scienze sociali, una attività conoscitiva e critico-letteraria grazie alla quale elucidare i problemi e non solo delle migrazioni o dell'inclusione, ma più latamente dello spaesamento e della perdita/riconfigurazione di sé.

Da questa osservazione nasce l'idea centrale del Panel: avviare una indagine, che attraverso una declinazione della Mediterraneità Europea, nell'accezione nota, e nella difficoltà di individuarne le caratteristiche e peculiarità di luogo/non-luogo nella contemporaneità, possa ripercorrere sia in chiave diacronica, sia in una prospettiva sincronica, un'esperienza della letteratura e della letterarietà, dalle origini fino ai nostri giorni, che "narri", "testimoni", "identifichi" tanto il disagio, la perdita, la solitudine, quanto la speranza, la vita, il futuro.

IN VIAGGIO CON GLI SCRITTORI

I paesi che abbiamo visitato, i luoghi che abbiamo attraversato. Letteratura e viaggio nell'Otto e nel Novecento. Coordina Patrizia Zambon, Università di Padova patrizia.zambon@unipd.it

Il *panel* propone il tema della letteratura odepórica come genere che pone in diretta relazione dialettica natura/nature e società diversificate, che vengono definite (o indefinite) nel momento dell'incontro: scritture letterarie però, e quindi soggettività autoriali, linee e patrimoni culturali, realismi ricercati, oggettività mai conseguite, di norma nemmeno perseguite, per la verità, interpretazioni, percezioni, definizioni, descrizioni.

Definisce un'area cronologica lungo il diciannovesimo secolo e un'area cronologica novecentesca; e sollecita, se possibile, una dialettica tra scrittori e scrittrici: vorrebbe, cioè, avere la fortuna di ricevere proposte di interventi sia su opere di autori che su opere di autrici, così da perseguire - nella sua configurazione d'insieme, s'intende, non necessariamente all'interno dei singoli interventi - quella possibilità del doppio sguardo che, ritiene la proponente, costituisce una ricchezza desiderabilissima nelle enunciazioni e nelle trattazioni dei temi letterari. La definizione di letteratura odepórica è invece offerta in modalità quanto mai libera (fors'anche impropria): lettere, diari di viaggio, *reportages*, elzeviri, corrispondenze, annotazioni singolari, pagine raccolte e pagine sparse; avventurosi viaggi in luoghi lontani e illustrazioni di città d'arte, trasferimenti strutturati e occasioni minimali e soggettive, allontanamenti separazioni e ritorni: riflessioni, percorrenze, conoscenza, incontro, permanenza, immaginazione. Anche, quando è il caso (anzi, con specifica proposta), viaggi puramente letterari: compiuti da personaggi, soggetto di romanzi.

Arte e scrittura italiane sull'estremo Oriente. Coordina Daniela Shalom Vagata danielashalom.vagata@gmail.com

Come viene raccontato uno spazio al quale non si appartiene, e quanto questo spazio influenza la propria percezione di sé? Il panel vorrebbe raccogliere interventi, anche di taglio interdisciplinare, che proponessero una riflessione sulla rappresentazione artistica e letteraria (di genere narrativo e saggistico) italiana dell'estremo Oriente. Paradigma di diversità e opposizione all'Occidente, l'Oriente può diventare per chi lo racconta un'opportunità di incontro e di conoscenza di se stessi. In che misura il corpo posto in un'altrove impregna una scrittura o un'opera d'arte? Può rivelarsi nell'opera la coesistenza di un'identità doppia, la nativa e quella del paese d'adozione? Questi alcuni degli interrogati ai quali si vorrebbe rispondere.

Il testo "fuori luogo". Coordina Luciana Pasquini, Università di Chieti-Pescara luciana.pasquini@unich.it

Nel passaggio dall'età moderna a quella contemporanea, con la propulsione ad una maggiore mobilità umana e dell'intellettuale, determinata dalle sempre più agevoli opportunità di spostamento ma anche e soprattutto da forti necessità di matrice politico-economica, il testo letterario italiano, di genere poetico e soprattutto drammaturgico, getta ponti verso luoghi differenti dal perimetro autoctono di produzione, diventando oggetto di rappresentazioni e dizioni poetiche.

Gli italici attori (soprattutto i “Grand’Attori” e i loro discendenti diretti) hanno quindi trasportato la testualità in lingua italiana, patrimonio intangibile frutto dell'italico estro letterario, al di là dei luoghi d'origine, per essere interpretata e recepita fuori dai confini della penisola, anche e soprattutto Oltreoceano, negli Stati Uniti, in America Latina, ferma restando l'Europa, e senza escludere ben più dilatati orizzonti.

Il panel mira a individuare, quindi, i ponti culturali e i testi specifici che dall'Italia dei secoli XVIII, XIX e XX hanno trovato fortuna e ricezione nel transito attraverso una spazialità dilatata. A partire da Alfieri e Goldoni, quindi, fino a D'Annunzio, Pirandello ed oltre, passando per Pellico, Marengo, Giacometti, Somma, Camoletti, Montanelli, e senza dimenticare la testualità poetica di Dante, Petrarca, Manzoni, spesso oggetto di declamazione dalla forte marca identitaria, s'intende fare il punto sulla fortuna che il testo letterario italiano ha incontrato, fuori confine, nella fattispecie della sua resa “mimetica”, nonché sulle complesse ragioni che lo hanno trasportato “fuori luogo”.

LE SFIDE DELL'INTERPRETAZIONE LETTERARIA

Margini e centro: funzioni, relazioni e forme della scrittura postillatoria tra medioevo e modernità. Coordinano Loredana Chines, Università di Bologna, e Paola Vecchi Galli, Università di Bologna loredana.chines@unibo.it; paola.vecchi@unibo.it

Il margine e il centro sono categorie sociali che bene si prestano a essere trasposte alle dinamiche della cultura letteraria e del complesso meccanismo che regola il rapporto tra testo, lettore e forme materiali (note, postille, segni di lettura, disegni), presenti nei margini di manoscritti e testi a stampa, che instaurano con la centralità del testo le più disparate relazioni (emendatorie, mnemoniche, aggiuntive, contestative, ecc.). Il lettore “responsabile” reagisce alla centralità del testo creando un sistema di relazioni e di saperi di volta in volta differenti che aprono universi sempre nuovi di ricezione e fruizione individuale e collettiva in cui un testo vive e si ricrea. La scrittura marginale - tanto più significativa in relazione all'*auctoritas* della mano che la redige e/ o al rilievo del testo annotato- e la varietà tipologica delle sue forme e funzioni tra Tre e Ottocento costituiscono il tema del panel proposto.

Il lettore di carta. Luoghi e corpi dei lettori nelle rappresentazioni della lettura. Coordinano Giovanna Rizzarelli, Scuola Normale Superiore di Pisa e Cristina Savettieri, Scuola Normale Superiore di Pisa giovanna.rizzarelli@sns.it; cristina.savettieri@sns.it

Ogni letteratura ha riservato spazio alla rappresentazione dei libri e al potere che essi esercitano sui propri fruitori. Allo stesso tempo, ogni civiltà letteraria ha provato a descrivere i lettori, oltre che a provarli, istruirli, formarne i gusti e le attese, attraverso un processo circolare in cui le abitudini

reali sono diventate oggetto di rappresentazione e le invenzioni testuali hanno contribuito a riconfigurare le stesse pratiche di lettura. Lettori e libri rappresentati, così come emozioni, ansie e prescrizioni legate alle scene di lettura, ai luoghi in cui hanno luogo, sono pertanto il mezzo più potente attraverso cui la letteratura, nel corso dei secoli, ha disegnato i propri confini e contrattato il proprio ruolo istituzionale, si è descritta, messa in questione e celebrata. L'evidente assenza di ricostruzioni sistematiche ed estese in senso diacronico di un motivo così centrale per la cultura letteraria induce a intraprendere nuove indagini.

Il presente panel, attraverso una cronologia ampia che va dalla prima modernità all'età contemporanea, si propone di investigare la centralità delle rappresentazioni letterarie della lettura, tenendo in particolare considerazione: a. i luoghi all'interno dei quali trovano spazio le rappresentazioni della lettura; b. l'attenzione al corpo del lettore e alla sua rilevanza per l'immaginario legato all'atto di leggere; c. la relazione che viene a crearsi tra l'immagine fisica del lettore e lo spazio nel quale è ambientata la lettura.

Le edizioni commentate. Note, questioni, riflessioni sulle ricerche in corso. Coordinano Vincenzo Caputo, Università Federico II di Napoli, e Rosanna Morace Università Federico II di Napoli
vincenzo.caputo@unina.it; rosamorace@gmail.com

Il panel intende interrogarsi e fare il punto sulla pratica del commento al testo attraverso l'analisi di casi specifici. L'attenzione si concentrerà principalmente sulle ricerche in corso, che costituiranno il punto di partenza per una riflessione su peculiari nodi teorici:

1. Le gerarchie tra testo e commento: il ruolo dell'autore, del critico e del lettore;
2. Note esplicative, note interpretative, note storico-linguistiche;
3. Il rischio dell'ipertrofia e quello del silenzio;
4. L'importanza della tradizione: il rapporto con i commenti precedenti;
5. Metodologie critiche e tipologie di commento (in senso sia diacronico che sincronico);
6. La proliferazione dei commenti tra editoria e critica;
7. Il rapporto tra edizione critica ed edizione commentata.

Lungo tali assi sarà possibile verificare scelte e dubbi, questioni e soluzioni inerenti a diverse tipologie testuali (dal poema alla storiografia, dalla lirica al romanzo), entro l'ampio arco cronologico della letteratura italiana, dalle origini alla contemporaneità.

Natura, società, letteratura nei "Promessi Sposi": letture, commenti, interpretazioni. Coordina Paola Italia, Università di Bologna paola.italia@unibo.it

I *Promessi Sposi* hanno sempre sollecitato la riflessione, non solo in ambito letterario, sul ruolo e la responsabilità dell'individuo in relazione con il mondo naturale e la società. Ora che gli studi filologici ed ermeneutici ci hanno consegnato nuovi testi e strumenti di indagine, il panel si propone di presentare, anche in chiave didattica e con l'uso di metodologie digitali, alcuni percorsi di lettura, commento e interpretazione dei *Promessi Sposi*, che mettano al centro i rapporti tra individuo e natura, società e letteratura nel testo, inteso come luogo di confronto e dibattito culturale. Tra i possibili percorsi e metodologie di ricerca:

- letture del testo in prospettiva diacronica (dal *Fermo e Lucia* ai *Promessi Sposi* 1840);
- analisi tematiche;
- commenti e interpretazioni puntuali di passi;
- analisi di traduzioni e rielaborazioni del testo;
- strumenti digitali di lettura e analisi del testo;

- percorsi didattici per il triennio universitario e per la scuola secondaria.

Dai cantieri del Novecento. Commentare la poesia contemporanea. Coordina Giuseppe Andrea Liberti, Università Federico II di Napoli giuseppeandrea.liberti@unina.it

Negli ultimi anni, numerosi convegni e giornate di studio hanno individuato nel commento uno degli strumenti più adeguati alla lettura e all'interpretazione critica dei testi della tradizione letteraria italiana, a patto di saper calibrare intenzioni e motivi in base alla tipologia di testo con cui lo studioso si trova a lavorare. Ciò ha portato a riconoscere come pienamente legittima, a dispetto di sbrigativi giudizi che la vorrebbero non necessaria (o, peggio, inutile), la pratica del commento alla poesia novecentesca: non più "contemporanea", eppure ancora così vicina a noi, la ricca produzione in versi del XX secolo pone sin d'ora urgenti problemi di restituzione dei riferimenti contenuti nei suoi *corpora* e di ricostruzione delle enciclopedie spesso vastissime degli autori. Il panel vuole offrire una panoramica delle ricerche in corso relative allo spazio del commento alla poesia novecentesca: si sollecitano gli studiosi a presentare proposte di edizioni commentate di raccolte o poemetti, lavori in cui l'operazione di commento si integri con interventi di taglio filologico o volti a valorizzare elementi paratestuali, e ancora *lecturae* che offrano un contributo originale all'interpretazione di sillogi o singoli componimenti.

***Dal testo alla scena: percorsi di transcodificazione tra letteratura, teatro e cinema.* Coordina Annalisa Castellitti, Università Federico II di Napoli annalisa.castellitti@unina.it**

Il panel intende puntare l'attenzione sull'interscambio che, a partire dal XIX secolo, si infittisce tra letteratura, teatro e cinema. Attraverso l'analisi di singoli protagonisti e testi si confronteranno scelte autoriali e tecniche narrative, per riflettere sulle problematiche tipiche della trasposizione teatrale e cinematografica: dalla riscrittura all'intertestualità, dall'analisi filologica del testo alle scelte lessicali, dall'ambientazione ai contesti, dalle indicazioni di regia ai dialoghi tra i personaggi. In tale ottica l'esperienza letteraria sulla scena diviene spazio esistenziale, la parola narrata si fa corpo in azione. La narrazione scenica spinge il lettore/spettatore ad abitare un altrove, fino a riconoscersi in situazioni che decostruiscono la quarta parete.

***L'ecologia nella letteratura del Novecento.* Coordina Tiziana Piras, Università di Trieste tpiras@units.it**

Negli ultimi decenni, con il progressivo ridestarsi dell'etica ambientale, sostenuta da un numero crescente di studi dedicati alla crisi ecologica, si è cominciato a vedere nella letteratura un possibile mezzo di diffusione della consapevolezza ambientale.

Il movimento dell'*ecocriticism*, sorto negli Stati Uniti negli anni 1970 e diffusosi rapidamente come settore autonomo dei *cultural studies*, promuove convegni, simposi e corsi universitari. La costituzione nel 1992 dell'ASLE (Association for the Study of Literature and Environment) consacra la disciplina negli USA. In Italia gli studi più rilevanti dedicati a questo tema sono quelli di Serenella Iovino (*Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Ed. Ambiente, 2006), di

Caterina Salabè (*Ecocritica. La letteratura e la crisi del pianeta*, Roma, Donzelli, 2013), di Nicola Turi (a cura di) (*Ecosistemi letterari, Luoghi e paesaggi nella finzione novecentesca*, Firenze, University Press, 2016) e di Nicola Scaffai (*Letteratura e ecologia. Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci, 2017).

Si propone un panel che indagli com'è affrontato il rapporto tra uomo e ambiente (naturale, ma anche urbano) nella letteratura italiana del Novecento alla luce della crisi ambientale e del conseguente risvegliarsi della coscienza ecologica.

I CONFINI DELLA NARRAZIONE: COSTUME, SOCIETA' e PENSIERO SCIENTIFICO

***La carne, il matrimonio, la città nel teatro italiano da Goldoni a Pirandello.* Coordinano Francesca Castellano, Università di Firenze, e Giulia Tellini, Università di Firenze francesca.castellano@unifi.it; giulia.tellini@unifi.it**

Da Goldoni a Pirandello, dalla commedia di carattere alla commedia da fare, da Venezia a Girgenti. L'ermeneutica della casistica socio-ambientale nei testi teatrali dal secondo Settecento al primo Novecento non potrebbe essere più ricca di spunti: come cambia l'immaginario del corpo femminile dalla *Locandiera* a *Vestire gli ignudi*? Quale è il ruolo antropologico giocato dai non luoghi nella drammaturgia di primo Novecento? Quale funzione è assegnata al carnevale in commedie come *Le donne gelose* di Goldoni e *Tristi amori* di Giacosa? In quali testi si assiste maggiormente a un rispecchiamento delle dinamiche interne all'individuo nel paesaggio circostante? Campielli veneziani e ville a Montenero, palazzi reali e accampamenti militari, Torino capitale d'Italia e la Milano postunitaria, la Sicilia rusticana e le montagne abruzzesi: sono solo alcuni degli spazi topici nel canone drammaturgico italiano dalla riforma goldoniana alla riforma pirandelliana

***Letteratura filosofia catastrofi. L'antico e mai dismesso confronto* Coordina Marino Biondi, Università di Firenze marino.biondi@unifi.it**

La natura è stata da sempre fonte d'ispirazione per la letteratura. Ispirazione ma anche conflitto. Nel corso dell'Otto e Novecento, ma già dall'età del sisma di Lisbona (1735), da una visione classicamente simbolica della natura si trascorse gradualmente a una visione drammatica, in relazione alle catastrofi naturali e al degrado causato dalla civilizzazione umana. In tale vario accidentato contesto la letteratura, per sensibilità e stile degli autori, è divenuta specchio di una protesta contro la dominante economia dello sviluppo continuo, favorendo un'apertura al dialogo con le istituzioni.

***Patologie narrative: raccontare la malattia tra letteratura e medicina.* Coordina Sebastiano Valerio, Università di Foggia sebastiano.valerio@unifg.it**

Sulla base dell'assunto di Susan Sontag secondo cui «la malattia è ciò che viene espresso dall'intermediazione del corpo» il panel intende esplorare quel nesso tra scienza, materia e pathos a lungo analizzato – separatamente prima e congiuntamente poi – da medici e letterati della modernità, che sono chiamati, dal loro punto di vista, a svelare ciò che si situa fuori dall'occhio della ragione e a indagare il 'reale' non di stretta pertinenza dello scienziato.

Alla letteratura spetta dunque il compito di decifrare il mistero dell'esistenza a fronte dell'anonimato della materia, per cui la malattia esplorata in chiave letteraria va nella direzione dell'individuo che esiste indipendentemente dall'essere ammalato. Il panel si propone così di indagare tra autori e testi

che si muovono preferibilmente nel contesto dell'era moderna, quando gli studi della scienza medica e la loro rappresentazione letteraria hanno assunto un carattere più strutturato e coerente. Pertanto, sono utili contributi fondati sull' "esperienza diretta" del personaggio e sull'effetto allegorico che ne deriva; sulla osservazione e la illustrazione del fenomeno patologico, un tempo paradigma di contagio fatidico e in epoca moderna occasione offerta alla medicina come liberazione dalla superstizione; infine – in rapporto alla dimensione psicanalitica del Novecento – sono opportuni lavori incentrati sulla descrizione psicosomatica che permea tutto il contemporaneo.

La parola che cura (Centro studi di *Medical Humanities*). Coordina Gino Ruozi, Università di Bologna gino.ruozzi@unibo.it

La descrizione delle prospettive del Convegno nazionale dell'ADI del 2018 viene a toccare, tra le altre, una prospettiva di particolare rilievo: «Da sempre la letteratura realizza la tendenza umana alla narrazione, [...], offrendo agli individui la possibilità di immergersi in spazi e tempi multiformi e di provare empatia per personaggi dotati di un corpo e una mente che paiono viventi». Una tale prospettiva incrocia alla perfezione il primo e fondamentale compito delle *Medical Humanities*. La parola che cura (la parola che consola, la parola che salva) interpella così la natura profonda della letteratura e, insieme, si apre all'esigenze dell'umana società. La letteratura consente di acquisire e di affinare le «emozioni razionali» (ricordiamo i «neuroni specchio» delle neuroscienze) che maturano la sensibilità intelligente verso l'altro. Sembra così di particolare importanza affrontare oggi queste tematiche, accertandone la presenza nella descrizione della malattia, del disagio, della follia, con uno sguardo bifocale che tenga insieme le prospettive umanistiche e la priorità della salute (che, da questa angolatura, non è il semplice contrario della malattia, ma la restaurazione di uno stato di benessere che include la qualità e la dignità della vita umana, della quale la letteratura resta una componente essenziale). Il panel intende scandagliare, con alcuni esempi significativi, questi incroci tematici, essenziali nella ridefinizione del rilievo sociale delle nostre discipline.

LA LETTERATURA TRA I BANCHI DI SCUOLA

Letteratura e cinema in classe. Coordinano Gabriele Cingolani, ADI-sd Recanati, e Michela Costantino, ADI-sd Roma gcingolani@gmail.com; michelcost21@gmail.com

Nel suo ininterrotto rapporto dialogico ed ermeneutico con le opere letterarie e i loro autori, il cinema costituisce – anche in prospettiva didattica e soprattutto nell'orizzonte di ricerca e formazione del progetto nazionale *Compità* e dei progetti che ne sono scaturiti – una feconda risorsa per riflettere sulla complessità dei processi interpretativi e per ampliare gli spazi del sapere critico.

Se la produzione letteraria ha offerto ai cineasti un immenso giacimento di storie e di modelli di organizzazione narrativa, il cinema, fin dalla propria nascita, si è mosso alla ricerca di una sua autonomia espressiva, conquistando via via forme sempre più raffinate di elaborazione autonoma e di creatività: da questo processo deriva un quadro attuale che richiede un approccio incentrato sulla valorizzazione sia delle specificità, sia delle influenze reciproche e delle dinamiche di scambio o contaminazione nel contesto di un più ampio orizzonte multimediale.

Alla luce di quanto sopra detto, il panel – anche al fine di superare definitivamente certe prassi didattiche che tendono a ridurre il cinema a sussidio didattico con funzione puramente contenutistica e illustrativa dei saperi disciplinari – si propone di esaminare in alcuni autori significativi (a titolo di esempio: Visconti, i Fratelli Taviani, Pasolini, Martone...) il rapporto tra letteratura e cinema (ed

eventualmente altre forme espressive e comunicative come teatro, arti figurative ecc.) con attenzione ai loro peculiari codici espressivi e con particolare riferimento al tema Natura Società Cultura.

Il racconto del corpo. Natura, metamorfosi, deformazione. Diventare altro/diventare l'altro. Coordina **Adriana Passione, ADI-sd Campania** adriana.passione.prof@gmail.com

Se la Natura offre al farsi letterario quanto di più concreto sia in essa rintracciabile, il corpo di carne e umori, a quali trasfigurazioni esso verrà sottoposto?

Il panel si incentra sul tema del corpo nella letteratura: il corpo come luogo dell'anima – lacerato, ricomposto, nascosto e svelato.

Malattia come metafora: circo dell'ipocondria, condominio di carne, sirena e anaconda, “è sempre il corpo a soffrire. /L'anima resiste poche ore, / si dissolve in modo elementare / dichiarandosi interiore”.

In quanti modi, allora, si può raccontare il dolore? In quanti l'incontro con l'altro?

Su questo intreccio di tracce e orme si muovono percorsi diversi, accomunati dalla centralità del tema nell'immaginario.

Il condominio. Lo spazio della modernità. Coordina **Ida Crispino, ADI-sd Campania** i.crispino@alice.it

“Quel che succede dipende dal dove succede”. Così Franco Moretti definisce la prospettiva adottata da diversi studiosi per analizzare e interpretare la letteratura contemporanea. Il panel intende seguire questa traccia, proponendo una selezione di opere letterarie accomunate dalla presenza dello stesso spazio: il condominio. Nella letteratura del nostro tempo il condominio è uno degli spazi “artificiali” più rappresentativi. Tana e prigione insieme, esso è sfondo esterno che entra in relazione con chi lo abita, investendone il corpo e l'animo, così come modifica in modo significativo le strutture delle opere stesse. Proprio per questa sua ambiguità è difficile da analizzare secondo le categorie tradizionali: appartiene ai luoghi aperti o chiusi? Ad entrambi, certamente: è aperto per la struttura geometrico architettonica, caratterizzata come insieme ripetuto di unità autonome e identiche, ma è chiuso proprio per l'impossibilità di una “reductio ad unum” di tali unità. Nel condominio si muovono le storie di tanti individui, in una maglia di ricorrenze che ne evidenziano l'alienazione e la solitudine: vicende che si incrociano senza incontrarsi, che sono sovrapponibili eppure irriducibili ad un'essenza comune. Se “la chiave dell'emozione estetica è una funzione dello spazio”, è importante riflettere sulla persistenza e le variazioni di questo nuovo topos, per giungere ad un'indagine più complessa e completa della letteratura contemporanea.

Il lavoro nella letteratura dal XIX al XXI secolo. Coordina **Luigia Cavone, ADI-sd Bari** lcavone@libero.it

Il lavoro, fondamentale esperienza identitaria della persona, coinvolge tutte le dimensioni dell'esistere: biologica e linguistica, di relazione sociale e politica, economica. Il lavoro sognato e negato, tradito e perso ... il lavoro nei campi e nelle fabbriche, negli uffici e nelle case... Con la Legge 107/2015 (“La Buona Scuola”) il lavoro è divenuto oggetto di azione didattica. Circoscrivendo la riflessione agli ultimi due secoli di letteratura italiana ed europea, si vuole scommettere sulla possibilità di elaborare percorsi didattici sulle forme e i linguaggi letterari del lavoro mediante i quali provare a costruire ipotesi di senso e di impegno condivise tra docenti e studenti. Anche il lavoro,

inoltre, è parte essenziale del patrimonio storico-culturale, artistico e archeologico, urbano ed extraurbano italiano (ed europeo).

Luoghi e paesaggi letterari. Coordinano **Claudia Mizzotti**, ADI-sd Verona, e **Lucia Olini**, ADI-sd Verona claudiamizzotti@teletu.it; luciaolini@gmail.com

«Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto», I. Calvino, *Le città invisibili*. La letteratura da sempre ha esplorato luoghi reali e immaginari, facendone lo scenario delle narrazioni, la proiezione delle esperienze interiori, la rappresentazione dei desideri che solo attraverso la parola si possono realizzare. Qualsiasi paesaggio, anche il più quotidiano e che meno sembrerebbe stimolare l'immaginazione, può contenere storie marginali, racconti orali dal sapore di una fola, leggende al limite del possibile e far intravedere al di sotto del visibile quotidiano un'altra dimensione.

Il panel intende approfondire, in chiave didattica, la relazione tra scrittura letteraria, luoghi e paesaggio, fornendo anche esempi di percorsi di lettura realizzabili in classe, nella persuasione che la letteratura stessa è sempre *luogo* di incontro, di scoperta, di contaminazioni:

«La letteratura incrocia [...] altri saperi, antropologici, storici, filosofici, attiva procedure che abbattano confini e costringono a mescolare e contaminare le formule abitudinarie del nostro dire: dislocandoci nei “suoi” luoghi la letteratura drammaticamente esibisce i “nostri” luoghi», G. M. Anselmi e G. Ruozi, *Introduzione a Luoghi della letteratura italiana*, Milano Bruno Mondadori, 2003, p. XIV.

Selve oscure e luoghi ameni: percorsi didattici intorno alla rappresentazione della natura nella letteratura italiana. Coordinano **Guglielmo Barucci**, **Paolo Borsa**, Università di Milano e ADI-sd Lombardia paolo.borsa@unimi.it

Il panel intende presentare esperienze e proposte didattiche che affrontino opere chiave della letteratura italiana con un taglio tematico: la relazione fra l'uomo e la natura. Si tratta infatti di un aspetto comune ai testi principali della nostra cultura, che attraversa i generi e le epoche, e può pertanto fungere da motivo guida in un percorso di insegnamento. Lo spazio naturale nella società pre-industriale è spesso pauroso e ostile, mentre il tranquillizzante *locus amoenus* è solo fintamente naturale. La sensibilità con cui si guarda oggi alla natura non poteva essere la stessa nella civiltà dell'antico regime. La riflessione sul modo in cui gli scrittori del passato si sono confrontati con la natura, anche in termini contrastivi, sollecita nello studente la percezione della storicità dell'opera letteraria e può indurre, infine, a ritornare al presente con un pensiero ecologico più maturo.

Letteratura, periferie, strade. Coordina **Monica Bottai**, ADI-sd Emilia Romagna, marmonbot@gmail.com

C'è una *natura* desiderata dagli studenti che è dentro la *periferia* e la *strada*. I tre termini non sono separabili: in armonia o conflitto, alternativi o complementari, comunque sono collegati in un termine forse più ampio che è *territorio*. Territorio come divisione, confine, diversità, luogo di dominio. Territorio virtuale, area di evasione, oppure luogo di sosta fugace. Territorio misconosciuto, luogo di mode *all inclusive*. Territorio abbandonato, area di gioco proibito. Territorio sfruttato, luogo casuale di ribellioni. Territorio da dimenticare, luogo di abbandoni. Spesso un giovane adolescente vive soltanto questi possibili, riduttivi, significati della parola territorio, mentre invece l'area umanistica può offrire una grande possibilità di educazione e formazione in tal senso. Letteratura, storia, geografia, tre mondi evidentemente interconnessi soprattutto nella letteratura del secondo Novecento.

ITALIANO L2. CONOSCENZE E COMPETENZE

La cultura italiana come strumento di scoperta dell'altro. Riflessioni in margine ad alcune esperienze didattiche. Coordinano Souad Khelouiati, Université Alger2 e Nadjiba Aoudi, Università Blida 2 Algeria khelouiati.souad@gmail.com; idon70@yahoo.com

Insegnare la cultura italiana (linguistica, letteraria, teatrale, cinematografica, visuale) a studenti stranieri comporta numerose difficoltà: anche semplici immagini pubblicitarie provocano disordini cognitivi perché espressioni di un pensiero “altro”.

Essere consapevole di questi processi può aiutare nella ricerca di strumenti educativi e percorsi pedagogici nuovi che facilitano le relazioni transculturali non attraverso strategie di assimilazione o riduzione delle differenze, ma mediante il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze generali e specifiche, delle conoscenze acquisite in situazioni e in tempi diversi e del diverso bagaglio culturale.

Il panel ospita esperienze e riflessioni di didattica di italiano L2 e di cultura italiana per stranieri, in Italia e all'estero.